



FESTIVAL DI POESIA

La rassegna di poesia e musica «L'importanza di essere piccoli» (dal 4 al 9 agosto) organizzata dall'associazione SassiScritti Circolo Arci di Poretta Terme (Bo), attraverso i luoghi inusuali delle province montane dell'Appennino tosco-emiliano tracciando una «mappa poetica» per sei giorni. Umberto Maria Giardini, Colapesce, Cesare Basile, Giangrande, Pino

Marino, Antonella Anedda, Milo De Angelis, Stefano Dal Bianco, Anna Maria Carpi, Ida Travi «abiteranno» con la loro poesia e la loro musica le frazioni e i borghi. Sei giorni per sei luoghi diversissimi: il medievale borgo de La Scala, il Poranetto - bosco di castagni secolari, il greto del fiume che solca la valle del Molino del Pallone, i panorami che abbracciano Suzzano, Massovrana di Badi e i declivi di Capugnano sono i luoghi che «daranno asilo» alla rassegna.

LAND ART • Walter De Maria e l'esperienza totale di «Lightning Field»

Un lampo improvviso squarcia il deserto

Rinaldo Crispi

Uno degli aspetti più affascinanti della Land Art è oggettivamente legato alla sua incidenza cartografica. Tenendo sotto i nostri occhi una mappa degli Stati Uniti, risulta facile constatare come molte delle «sculture» moderne realizzate da Michael Heizer, Robert Smithson, Nancy Holt e Walter De Maria siano circoscritte nella zona Sud-Ovest del territorio americano: la zona segnata dai grandi spazi aridi e desertici. Basterebbe ricordare il Nevada e il *Double Negative* realizzato nel 1969 da Michael Heizer (ma anche *Complex City e Dissipate*), proprio a due passi dal *Las Vegas Piece* di Walter De Maria, realizzata nello stesso anno.

Di fianco, nello Utah, potete trovare la *Spiral Jetty* di Robert Smithson (1970) e i *Sun Tunnels* (1973-76) di Nancy Holt, sua moglie. Sotto lo Utah si trova l'Arizona e il *Roden Crater* (1992) di James Turrell. Accanto, sulla destra, nel New Mexico, Walter De Maria ha elaborato il suo *Lightning Field* (1977).

Opere che rovesciano il concetto di museo: per visitarle, bisogna affrontare un viaggio nella «wilderness»

Le «sculture» qui indicate sono degli *Earthwork*. Utilizziamo il termine nell'accezione cara a Lawrence Alloway, e cioè «contributi decisivi al paesaggio, manifestazioni solide, luoghi (fisici)». Anche se alcune di queste opere sono a rischio sparizione (*Spiral Jetty* che - a volte - si inabissa nelle acque del lago salato vicino a Salt Lake City, Utah) o sono definitivamente scomparse, mangiate dal paesaggio e dal deterioramento fisico (*Dissipate*). La loro realizzazione rovescia il concetto tradizionale di «museo» tanto che per visitarle è necessario partire e affrontare un viaggio impervio in mezzo al nulla, nella *wilderness*, a stretto contatto con agenti atmosferici decisamente proibitivi. È quello che ha fatto nel 1976 lo stesso Alloway. Chi fosse interessato, può trovare il resoconto del suo viaggio attraverso lo Utah, l'Arizona, il Nevada, e il Texas su un vecchio numero di *Artforum* uscito nel 1976 e intitolato - guarda caso - *Site inspections*.

Tra gli *Earthwork* visitati da Alloway, oltre al *Double Negative* di Heizer e *Spiral Jetty* di Smithson, troviamo il *First Lightning Field* di Walter De Maria, situato all'epoca nell'Arizona, nei pressi del Chilson Ranch, tra il Meteor Crater e la zona vulcanica delle San Francisco Mountains. Ci sono voluti due anni a De Maria per trovare questo luogo simile a un pianeta sconosciuto. Lì ha piantato le prime *High Energy Bars*, barre metalliche in grado di catturare l'energia elettrica sprigionata dai fulmini. In un secondo tempo, il sito e l'opera sono state spostate nel New Mexico, sotto l'egida della Dia Art Foundation, e oggi ancora lì si trovano. Chi fosse interessato a visitare l'*Earthwork* deve contattare la Dia Art Foundation, evitando di perdersi nel nulla del New Mexico, tra zone desertiche e praterie. Si parte da Quemado e alle



WALTER DE MARIA «LIGHTNING FIELD», 1977; SOPRA, UN RITRATTO DELL'ARTISTA CHE NON AMAVA FARSI FOTOGRAFARE

tre del pomeriggio si viene portati sul luogo da un'automobile della Dia, presso il Cabin Lodge, e lì si resta fino alle undici della mattina successiva, quando un'altra automobile passa a prendervi. Dentro al Cabin Lodge troverete cibo sufficiente per una cena e una colazione. Il sito dista almeno tre ore d'automobile da Albuquerque, quattro ore e mezza da Phoenix

(Arizona) e cinque da Flagstaff. Non è una passeggiata.

(Sarà stata la purezza dell'aria del New Mexico, la sua consistenza, ad aver fatto cambiare sito a Walter De Maria? Sono caratteristiche fondamentali per ottenere un effetto conduttore maggiore. L'Arizona, posta appena sopra, era dopotutto il luogo prescelto da Tesla verso la fine dell'ottocento per i

suoi esperimenti elettrici. Colorado Spring, anzi, Pikes Peak, è il luogo dove Tesla scopre che la terra è scossa da vibrazioni elettriche, prima di lasciare la città al buio per aver utilizzato troppa energia. Un lampo e un boato annunciano il black-out).

Non c'è tempo per segnalare come l'esperienza minimalista (e concettuale) abbia segnato il per-

corso della Land Art. Ma fu lo stesso Walter De Maria, oggi scomparso, a coniare il termine, e vale almeno la pena segnalare come due suoi lavori minimalisti degli anni '60, *4 6 8 Series* (1966) e *Bed of Spikes* (1969) preannuncino, in scala ridotta, e negli spazi chiusi di una galleria, *Lightning Field*, come se quelle installazioni di punte metalliche fissate su una base unica funzionassero paradossalmente da modellino per l'*Earthwork*. Eppure una galleria non è lo spazio sterminato del deserto. Nel passaggio, c'è un intero modo di fruire l'arte che finisce sotto sopra. I rapporti di scala saltano. Le dimensioni pure. Diventano monumentali.

E noi? Che ci facciamo in mezzo alla sterminata prateria del New Mexico, a tre ore di auto da Albuquerque? Facciamo esperienza di un luogo? Oppure, come era capitato a Tony Smith sulla New Jersey Turnpike, sperimentiamo i limiti dell'arte, forse la sua fine così come tradizionalmente veniva intesa? E dov'è l'opera? La possiamo solo fissare in alcune istantanee in grado di raggelare i fulmini attratti dalle barre metalliche? Una specie di minacciato concerto elettrico?

È il senso del luogo a mutare, mentre ci spostiamo tra le barre, come se l'orientamento, la prospettiva, la dimensione geometrica venissero messe in discussione? E infine, è solo dall'alto, grazie a una veduta aerea che possiamo cogliere l'opera nella sua interezza?

Raggiungere luoghi desolati immersi nel nulla, ispezionare siti, farne esperienza. Tutto questo, lo affermiamo senza timore del ridicolo, può anche sfiorare il concetto di sublime, magari una sua versione corretta e contemporanea. Deserto, polvere, freddo o calore, barre metalliche, lampi improvvisi, capricci dei fulmini: è tutto quello che ci è dato sentire. Una specie di fenomenologia di un luogo. Da parte sua, De Maria tace. Non ha mai commentato le sue opere, mantenendo un riserbo quasi zen.

FESTIVAL DEI SENSI

Tre giorni col naso all'insù tra cielo e stelle

Dal 23 al 25 agosto si svolgerà in Puglia il Festival dei sensi che coinvolgerà oltre ai comuni di Cisternino (Br), Locorotondo (Ba) e Martina Franca (Ta) anche Ceglie Messapica (Br), con il suo Castello Ducale, Tema, il cielo e le stelle. L'inaugurazione verrà affidata all'astronave progettata dal designer Italo Rota i tre giorni in Valle d'Itria proporranno un programma di conferenze itineranti nelle masserie della zona, dove gli studiosi converseranno con il pubblico. Fra gli ospiti, Piero Boitani (il mondo delle stelle tra musica e letteratura); la psicoanalista Marina Valcareggi e il docente di psicologia clinica Giovanni Starace (desiderio e legame tra gli oggetti e la vita); Alessandro Scafi (Warburg Institute di Londra), mostrerà le raffigurazioni dei paradisi di tutte le epoche; Corrado Petrocelli, rettore dell'Università di Bari, parlerà di astrologia al tempo dei greci e romani; Steve Della Casa, di cieli e cinema e Aldo Busi chiuderà la manifestazione. Per la fotografia, ci saranno Ferdinando Scianna e Lisetta Carmi. L'appuntamento con l'arte è affidato alla tedesca Rosemarie Trockel. Il Castello Ducale di Ceglie Messapica ospiterà la mostra «Architetture siderali», mentre nella Torre civica di Cisternino, si potranno ammirare illustrazioni tratte da testi nati dalla collaborazione tra Walt Disney e Von Braun.

Alberto Giovanni Biuso

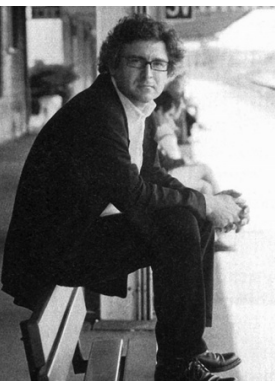
Sarebbe far torto a un filosofo antidogmatico come Michel Onfray accontentarsi di riassumere i contenuti di questo piccolo libro - *Il post-anarchismo spiegato a mia nonna*, eleuthera, pp. 96, euro 10 - evitando un confronto critico, per quanto veloce, con le diverse tesi che lo intridono. Se la varietà della galassia anarchica è davvero grande, se il suo «corpus» è un'immensa miniera a cielo aperto in cui si trovano pepite d'oro» anche questo manifesto del post-anarchismo coniuga proposte senz'altro preziose ad altre discutibili.

Restituire linfa al pensiero anarchico senza ripetere il catechismo dei padri fondatori è non soltanto intrinseco a ogni filosofia libertaria, ma è assolutamente necessario per chiunque voglia opporsi con efficacia - e quindi senza moderatismi tattici o cinici - alla globalizzazione liberale contemporanea, che rappresenta il totalitarismo odierno», con la sua «tesi criminale secondo cui è il mercato che fa la legge». Ma un'intenzione come questa non può accontentarsi di una prospettiva quasi esclusivamente pragmatica e percorsa da un antiletteralismo che la renderebbe monca sin dall'inizio.

Onfray condivide esplicitamente la critica al primato del Concetto elaborata dal '68 pensiero, del quale ha certamente ragione a eleggere il rifiuto dell'Identità a favore della Differenza ma ha torto nel nascondere che anche il Sessantotto fu percorso da quella vena cristiana e millenaristica che giustamente viene da lui individuata e criticata nell'intera tradizione anarchica. Tradizione che avrebbe il suo limite più consistente in quella presenza di Risentimento e Utopia che vede in Jean-Jacques Rousseau il suo più significativo esponente: «Sarebbe altrettanto proficuo smetterla di sottoscrivere le tesi roussoviane sulla bontà della natura umana (...). Quando avremo cessato di avallare le ingenuità roussoviane, solo allora arri-

SCAFFALI • «Il post-anarchismo spiegato a mia nonna» di Michel Onfray, edito da eleuthera

Pepite d'oro del pensiero libertario



MICHEL ONFRAY

verà il tempo dell'anarchia positiva», che consiste nel rifiuto della palinesesi di chiara impronta cristiana, nella negazione dell'attesa di qualcosa che non siamo destinati a vedere e a vivere: una terra e un'umanità liberate per sempre da ogni male. Si tratta di un vero e proprio mito invalidante, quando invece «il post-anarchismo non è per i domani, ma per il subito».

Un «subito» fatto di radicale immanenza, di costruzione pragmatica di luoghi da vivere e di situazioni da inventare, fatto del rifiuto concreto e quotidiano di quella sottomissione volontaria individuata e de-

scritta da Étienne de La Boétie.

Onfray respinge lo schema che contrappone l'anarchismo *comunista* di Bakunin a quello *individualista* di Stirner - quest'ultimo viene escluso dalla linea libertaria e attribuito piuttosto alla logica liberale del puro egoismo, di un solipsismo nel quale «si sente un urlo primordiale emesso da un bambino che pretende di avere tutte le caramelle del negozio» - e propone una diversa contrapposizione, «quella che mette schiena contro schiena una tradizione che ha una genealogia hegeliana (Max Stirner, Michail Bakunin, Pëtr Kropotkin...) e un'altra che prende le mosse da Étienne de La Boétie (Han Ryner, Sébastien Faure, Elisée Reclus, Pierre-Joseph Proudhon...), più interessata quest'ultima alla positività costruttiva che alla negatività dialettica».

La liberazione comincia quindi non con le avanguardie, con le bombe, con la purezza dell'idea e con la certezza deterministica nell'avvento dell'età d'oro ma con il rifiuto volontaristico di obbedire a ogni autorità che si presenti come trascendente e assoluta e non soltanto come «un'autorità immanente, scelta, contrattuale e liberamente accettata»; con l'accettazione della realtà e dei limiti che essa pone a qualunque sogno; con il diffidare non soltanto del potere come idea ma anche e soprattutto di chi lo esercita, «compresi coloro che si dichiarano anarchici, perché il potere corrompe chiunque ne dispone - senza alcuna eccezione»; con la fiducia nella disobbedienza civile; con la pratica educativa antiautoritaria; con l'accettazione anche dello Stato, quando esso si fa promotore di un'equa ripartizione della ricchezza e diventa difensore dei diritti civili.

Si tratta, come si vede, di una sorta di

«moderatismo radicale» e di individualismo aristocratico che vede significativamente in Nietzsche un pensatore che in realtà «ha permeato il pensiero anarchico» e che «ornisce l'anello mancante tra l'anarchia della *Belle époque* e quella contemporanea, senza per questo confondere l'una con l'altra». A sostegno della sua lettura libertaria del nietzscheanesimo, Onfray ricorda le parole di Emma Goldman, per la quale Nietzsche «in quanto ribelle, innovatore e aristocratico per spirito, «era in pratica un anarchico, e infatti tutti i veri anarchici sono aristocratici».

Dal paganesimo libertario degli antichi filosofi materialisti - punto di riferimento di tutti i suoi libri - alla critica biopolitica del potere contemporaneo, Onfray descrive e propone una utopia dell'immanenza, un post-anarchismo «antiliberalista, anticommunista e socialista libertario», convinto che se la rivoluzione ci sarà, essa «non arriverà dall'alto, con la violenza, il sangue e il terrore, non sarà imposta dal braccio armato di un'avanguardia «senza fede né legge» (...) ma da basso, in modo immanente, contrattuale, capillare, rizomatico, esemplare».

Una sintesi che funziona molto bene per una nonna ma che per essere compresa e praticata avrebbe bisogno di confronti assai più a fondo con la complessa elaborazione oggi in atto nel plurale e differenziato arcipelago del pensiero libertario. Ma forse più di questo non era possibile chiedere a un libro che per metà consiste in un'autoritratto con bandiera nera, in un'autobiografia rivolta a dare fondamento esistenziale alle proposte che vengono formulate soprattutto nella seconda parte del volume.